

# Libro e biblioteca: un enigma del pensiero bibliografico

Attilio Mauro Caproni

Università degli studi di Udine  
attiliomauroc@libero.it

Che cosa ne è oggi del libro? La domanda è, innanzi tutto, aneddotica. Questo interrogativo interessa la storia del sapere, e anche il percorso quotidiano della comunicazione. In secondo luogo, il libro è, fondamentalmente, connesso con il concetto della biblioteca, perché entrambe queste entità, prendono di mira gli interpreti e le interpretazioni della memoria scritta.

Ancora sulla scia di una simile enunciazione, ma con tutta la flemmaticità possibile, si potrebbe formulare questi retorici pensieri:

- il libro: che magico incantesimo è per l'intelligenza dello scrittore! Oppure:
- il libro: che straordinario potere ha per la mente del lettore!

Ogni testo (ma è così anche per la biblioteca) dona una forza a ciascuno di noi, per acquisire e per sviluppare la kantiana critica della ragione, la quale, di sicuro, diventa il fondamento primario della dignità alla quale aspira ciascuna persona. Infatti, ogni interpretazione dei concetti presenti nei diversi testi che una libreria pubblica può conservare, deve, dunque, restare fedele a questo indiscutibile principio: vale a dire non accontentarsi di nessuna codificazione segna, finché non si è trovato ciò che contraddice quello che si afferma, grazie alla tecnica della ideale scrittura. Allora sulla base di una simile enunciazione ne può derivare (forse) che il libro e la biblioteca si configurano come *due concetti* cosiddetti *plurali*, in sintonia e, a volte, in antinomia tra di loro, an-

che se sovente, entrambe queste realtà, mantengono l'esigenza di codificare un proposito sapienziale che, di certo, in esse è, costantemente, presente; oppure, a volte, queste richiamate esigenze appaiono dissolte (ma si fa per dire) dalle contraddizioni che ciascuno *homo legens* ha la facoltà di presentare, oppure ricavare, dalla sua quotidiana esistenza. Pur tuttavia, in virtù di un simile principio, non è mai possibile concepire quella immensa essenza offerta dal libro e dal sistema della biblioteca, poiché quest'ultima, intesa come un insieme, non è unicamente unitaria, ma si palesa come una *domanda*, cioè come la *passione della ricerca* nella quale ogni individuo risulta proteso verso lo slancio di acquisire la sua intrinseca *identità* e la sua assoluta *verità*. Questa ricordata *verità* può apparire unita alla dialettica di tutte quelle idee che si possono acquisire nel corso dell'investigazione, al fine di ritrovarla, tramite la quale la biblioteca diventa, per allegoria, il *primo pensiero* per il quale ciascun uomo tramanda, per un tempo postumo, il suo bagaglio dell'intelligenza, mentre il testo è solo un frammento di questo pensiero, oppure di un simile bagaglio. Inoltre questa parola frammentaria offerta, nell'ambito di un istituto librario, dalle singole unità bibliografiche, sembra, metaforicamente, ignorare la sufficienza che si trova in se stessa, e in un altro modo non è sufficiente, in altre parole non si dice in vista di se stessa, non ha come sen-

so se non il proprio incompleto contenuto.

Allora, di fatto, è proprio in conformità a quest'angolazione, che la biblioteca assume una sua incisiva importanza. Com'è noto – ma il concetto è pleonastico – l'esistenza e l'affermazione di una simile bibliografica realtà derivano dal linguaggio che è racchiuso nella memoria della scrittura, poiché una pubblica (o privata) libreria, rispetto alle singole opere che essa raduna, per ogni lettore, diviene una forma di inquieta coscienza del sapere, dove ciò che in essa si esprime, non è, unicamente, la significazione dei singoli pensieri scritti, ma alberga nella possibilità di dare un significato (o, per converso, togliere un senso) a tutto ciò che diventa, come, parallelamente, ricordavano sia Montesquieu, sia Pascal, *la salvaguardia e la verità della umana presenza*.

Se fosse influente questo codificato e profondo concetto, si potrebbe, probabilmente, ricordare come, proprio grazie all'esistenza di una collezione libraria, sembrerebbe possibile interpretare i singoli testi, in parallelo alla percezione del concetto e della sostanza che si ricava dal libro. Così la scrittura dello stesso libro conserverebbe la facoltà di osservare, per chi lo propone, il movimento volto a codificare dei concetti considerati nella loro intrinseca neutralità. Poi, il libro e la biblioteca, inoltre, sono due realtà che non si separano ancora dall'insieme delle loro reciproche ed interconnesse questioni.

ni, poiché lo spazio da loro occupato, diventa una forma d'insegnamento, e/o di rottura, in virtù della quale, pur apparendo come un movimento disgiunto della conoscenza, queste due bibliografiche figure assumono la forma di categorie che così si dicono. Ancora, queste accennate realtà conoscitive, a volte, appaiono isolate come delle semplici descrizioni delle idee, ma in realtà, per una discrezione già indiscreta, e troppo accentuata, si susseguono, in modo che questa successione non sia tale, poiché diventa, senz'altro, un rapporto attraverso il quale lo spazio della parola scritta si connota come un *tempo di indicazione*. Allora, se le singole idee di uno scrittore si dispongono nelle varie opere, le medesime contribuiscono a creare anche una biblioteca, preliminarmente, con una simultaneità che risulta, da una parte reversibile e, poi, irreversibile; successivamente si succedono, ma di fatto sono dati che possono essere considerati sia nella loro individualità, oppure sia come un insieme, poiché si scambiano, secondo una reciprocità che li fa *segnali*, e secondo una irreciprocità sempre sul punto di rovesciarsi, portando in questo modo, e a un tempo, rifiutando, tutte le forme del divenire, e le infinite possibilità della loro pluralità contenutistica e materiale. Questo complesso pensiero che determina e chiarisce la scrittura dei libri, così come sono disegnati dalla scrittura, formano la memoria bibliografica, vista quest'ultima sia in senso implicito, sia in modo esplicito. Tale pensiero, provenendo da lei, crea quella vicenda che è rappresentata da un istituto bibliotecario il quale, se viene valutato come una realtà dell'intelligenza conoscitiva, sempre, si propone di distribuire il rammemorato sapere. In questo momento, allora, nel pensare a questo duplice livello di ragionamento che produce il dialo-

go della conoscenza, nel riflettere sulla funzione che i libri devono avere in una biblioteca, ne deriva che gli stessi, in quella entità, sono ben consapevoli dall'assumere una primaria rilevanza, rappresentando un percorso fondamentale del pensiero degli scrittori. Questa comunione d'intenti bibliografici, del resto, ha una duplice caratteristica: da una parte resta un'entità assoluta ma, paradossalmente solitaria, destinata a trovare, da sola, le proprie vie, e la propria misura, e nello stesso tempo, esprimendosi grazie al processo della lettura; da un'altra parte, lo stesso dialogo, ha la facoltà di realizzarsi come un'autentica relazione tra testo e lettore, con un autentico altro, cioè come un rapporto in cui ogni autore e, di conseguenza, ciascun lettore, non pesano più sulla parola detta dal soggetto (che a questo punto si discosta da sé, come dal centro), ma la ascolta, e risponde, rendendolo un punto fondamentale, con questa risposta responsabile, oppure realmente parlante, o ancora facendo sì che abbia pensato e comunicato realmente, e in verità.

Ogni libro instaura un rapporto, come si sa, con la biblioteca nella misura in cui propone tutto ciò che occorre per essere valutato, e diviene una presenza che, seppure a volte sembra sfuggente, però si lascia identificare, giacché tende a riconoscere una volontà (che seppure potrebbe essere particolare), mira a fissare l'essenza (non solo apparente) di un sapere universale. Ma il libro (così come appare per la biblioteca), inoltre, possiede un altro carattere essenziale: esso si fa sempre cogliere, o capire. Il libro, però, a volte, per il suo contenuto, può diventare sfuggente. Lo stesso potrebbe appartenere all'insignificante, e l'insignificante sarebbe privo di segreti contenuti; oppure ha la facoltà di divenire il centro di ogni significato possibile. Da qui

nasce la sincronia con il paradigma insito nella Bibliografia, la quale, in ogni istante, si scopre in una verità con una visione complessa, in cui il quotidiano della sua essenza, diventa ciò che un lettore (probabilmente) non riesce mai, immediatamente, a percepire per la prima volta, ma che è possibile riscoprire, in virtù di una necessità (o se vogliamo di un'illusione) che è, appunto, costituita dalla sua quotidiana realtà. Invero se una simile dimensione si palesa, la medesima ha, come conseguenza, che questa realtà, insieme al libro, si mostra come un punto focale che crea una promessa indefinita di comunicazione, garantita dall'incessante andare e venire delle *parole solitarie* che si trovano nei diversi testi. Inoltre si può ancora ricordare che, in questo tentativo di recuperare, per una dimensione bibliografica, il *quotidiano*, al livello del *quotidiano*, quest'ultimo perde ogni forza d'urto, poiché esso non è più ciò che si vive, ma ciò che si mostra, oppure si ricava dalla lettura delle singole opere che in una pubblica libreria sono codificate, e che si evidenzia come una de-



scrizione munita di una relazione altamente attiva.

In altre parole ne consegue che ogni testo diventa un'idea da divulgare, la quale cerca di rendere conto dell'intelligenza e della creatività di uno scrittore, o di quella di un lettore, così come è prodotto nel corso del tempo. Parimenti, una biblioteca, vale a dire l'intellettuale archetipo della biblioteca, in virtù di un simile procedimento, ha la funzione di conservare e, perciò, di tramandare ogni valore delle idee espresse nelle opere lì rappresentate, nonché è capace di cogliere quello spirito che appartiene alla dimensione storica di un'epoca, tramandando questi suoi testi, con tutti i loro principî, all'interno di un *milieu* che va oltre il tempo di una qualsiasi esistenza.

Novalis, in un suo memorabile scritto, annota che il sapere rappresenta una *forma reticolata* che tratteggia lo spazio che ciascuno scrittore, e ogni lettore, ha in rapporto con il divenire della scrittura, la quale (ma è ancora Novalis che parla) *non trascrive, né iscrive* il solo mondo delle idee, ma designa l'esteriorità del pensiero, e offre una cornice ad una simultaneità globale offerta dalla lettura. Un libro, inoltre, parafrasando un pensiero di Mallarmé, anche se sembra solamente un frammento del sapere, ha un centro che lo attrae: centro che non appare fisso, ma si sposta per la *pressione* che ciascun testo esercita sul lettore, e per le circostanze del suo conservarsi in un deposito testuale. È noto che libro e biblioteca diventano, all'unisono, delle realtà decisive per ciascun lettore, ed esse rappresentano un sapere centrale nell'esperienza della vita intellettuale degli uomini.

A questo punto del presente discorso, si può (forse, si potrebbe) annotare che chi scrive un libro, lapalissianamente, lo scrive per un suo intimo desiderio, pur nella consapevolezza che esiste una verità

metodologica che induce a scoprire il punto verso il quale ciascun testo sembra orientarsi, e volere approdare. In quest'alveo, allora, si costata la forte connessione che la Bibliografia, intesa come disciplina scientifica, possiede nei confronti delle due entità ricordate, perché è solo in virtù di questa scienza che si attribuisce un significato postumo ad ogni processo di archeologia e/o di memorizzazione della cultura scritta. La Bibliografia (ma questo è un concetto indiscutibile) si manifesta, effettivamente, come un sistema organico e archiviale di segni. Tale prodotto ha la sembianza di un apparato complesso, non soltanto perché la classificazione cognitiva è rivolta ai vari testi, ma perché essa mette in giuoco criteri multipli di consultazione ai fini della lettura dei singoli libri in essa presenti, e stabilisce alcuni parametri secondo due precise angolazioni. Da un lato è necessario, per ciascun prodotto della scrittura, considerare il suo contenuto, per promuovere un apprendimento dei suoi fruitori che sia sempre *in itinere*; da un altro lato, per ogni libro è, fondamentale, considerare qual è la sua funzione, o ai fini della lettura (ma questo concetto è già stato, in questa sede, segnalato), oppure se questa disciplina contribuisce ad allestire, o a connotare la fisionomia di una biblioteca, la quale, come è noto, non solo conserva e propone una parte della cultura scritta, ma ordina le singole unità librarie secondo categorie concettuali corrispondenti alle cosiddette procedure biblioteconomiche, e alle proposizioni catalografiche, nelle loro molte specificità. Tuttavia la Bibliografia (ma forse è quasi inutile, ancora annotarlo) esige che possa essere compresente al discorso che il lettore ricerca poiché, se connessa ad una libreria entità, pur nei suoi ampi spazi di competenza, aiuta a scegliere le opere che una biblioteca raccoglie, e conserva, in un

ambito in cui i singoli concetti in essa contenuti possono aiutare a comprendere il contesto culturale di quando sono stati prodotti, e il tempo a cui gli stessi fanno riferimento. A conclusione, pertanto, di tutte queste argomentazioni, allora, sembra possibile riaffermare che: se la biblioteca mostra come si situa il libro rispetto al territorio della logica, questa figura, attraverso la codificazione del pensiero in un frammento della globale scrittura, e la conservazione del medesimo pensiero, ancora propone la presentazione della *differenza ideativa* che alberga nella mente dei singoli scrittori, con lo scopo di costruire un sistema organicamente ordinato della conoscenza, utile per essere offerta nella coscienza dei suoi lettori. Inoltre questa culturale realtà diventa un parametro per valutare la sua relazione sociale in un determinato passaggio della storia, poiché la sistematizzazione del patrimonio librario, e di quello documentario, costruiscono l'unica vera trama della realtà in cui essa produce i suoi effetti, con il ricordato proposito di esaltare se stessa nella celebrazione del principio dell'affermazione della *differenza intellettuale*. Qui ogni lettore – ma il concetto è già stato in una qualche maniera illustrato – diventa desideroso di agguantare il senso implicito ed esplicito delle parole, con il proposito di tentare di dare un significato all'immaginazione, e per esaltare, in modo analitico, i singoli atti della memoria. In una specifica forma, allora, si può ricordare che il valore universale del libro e della biblioteca è un concetto decisamente dogmatico; in esso niente può essere escluso, perché è proprio all'interno di queste due categorie che il pensiero dello scrittore, nonché l'apprendimento del lettore, danno inizio a una realistica magia, in cui ciò che sembra finire, di fatto non finisce, e ricomincia per sempre.